

Contratto chiuso partita aperta

Aldo Grasselli

Chi si avvicina o ha superato i “50” ricorderà bene i vecchi contratti degli anni '80 che venivano editati sulla Gazzetta ufficiale come Decreti del Presidente della Repubblica. Granitici baluardi, i DPR, che il sindacato poteva far valere su ogni dettaglio delle retribuzioni e degli avanzamenti stipendiali, generando benefici automatici “*erga omnes*”. Non esisteva una programmazione di spesa dei contratti e una previsione del costo del lavoro. I TAR facevano giurisprudenza cogente nel diritto amministrativo e i contratti erano variabili assolutamente indipendenti dalle previsioni di bilancio, che venivano regolarmente sfondate a vantaggio di un numero sempre in espansione di dipendenti pubblici. Lo Stato era generoso, i contratti erano gratificanti, i sindacalisti venivano mitizzati. Poi però, per mantenere gli impegni lo Stato dovette stampare moneta, emettere buoni del tesoro, quindi generare inflazione che avrebbe mangiato rapidamente il valore dei contratti. Arrivò il 1992, l'anno in cui tangentopoli mise a nudo, insieme alla disinvoltura del ceto politico, il consociativismo spartitorio che stava - e ancora sta - soffocando la nostra economia. Il 1992 fu l'anno della bancarotta annunciata e l'inizio di una graduale resipiscenza. Una bancarotta evitata con enormi sacrifici dal governo Amato mediante una superfinanziaria

sanguinosa e una radicale riforma del sistema del costo del lavoro e della contrattazione.

Dopo lunghe ma responsabili trattative, nel luglio del 1993 venne stipulato il protocollo sul costo del lavoro che avrebbe riaffermato i principi dell'autonomia sindacale, ossia quella particolare espressione dell'agire privato mediante la quale gli individui danno vita a formazioni sociali, che sono appunto i sindacati, riconosciuti e garantiti prima dagli art. 2 e 18 e poi dall'art. 39 della Costituzione che sancisce:

«L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce».

Anche nel nuovo equilibrio di relazioni sindacali definito dal protocollo del luglio 1993 i Sindacati devono essere liberi di agire come una forza politica e liberi soprattutto di scegliere se perseguire gli obiettivi di natura economica del governo centrale e delle espressioni amministrative decentrate

oppure contrastarli attraverso il conflitto collettivo.

Tuttavia si apre in quegli anni una nuova stagione di responsabilità. Inizia la stagione della concertazione e con essa nasce un nuovo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel governo dell'economia e in particolare nella gestione delle dinamiche del costo del lavoro con la contrattazione decentrata. Accanto alla contrattazione collettiva di tipo "classico" fa la sua comparsa la c.d. contrattazione politica: prassi che ha visto via via il potere esecutivo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro seduti allo stesso tavolo, dove si legittima il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel governo dell'economia in materia di mercato del lavoro, salari, contrattazione collettiva, relazioni sindacali e organizzazione della previdenza sociale.

L'accordo tripartito del luglio 1993 è uno degli esempi di concertazione che interviene in maniera incisiva nella politica economica del Paese mediante interventi su prezzi e tariffe, interventi per l'occupazione e per il mercato del lavoro, e delineando gli assetti contrattuali utili ai sindacati per normare le condizioni di lavoro con la contrattazione decentrata.

L'intento riformatore del 1993 ha dato origine ai nuovi contratti collettivi stipulati non più con il Governo ma con l'Aran, agenzia tecnica indipendente in cui sono convergenti e vincolanti le linee di spesa di Governo e Regioni.

I nuovi contratti hanno saputo elaborare nuovi principi e in particolare metodi di contrattazione decentrata basata sulla gestione di fondi e su criteri di valutazione professionale e gestionale. Grazie alla disponibilità del sindacato si sono superate le difficoltà di inserire nuovi sistemi premiali che da una parte si sostituivano al meccanismo degli automatismi retributivi legati all'anzianità di servizio e dall'altra generassero processi valutativi tarati sulle diverse tipologie di lavoratori, sottraendo i contratti a qualsiasi intervento diretto del legislatore ordinario sui livelli retributivi.

In tale contesto, a riprova della lentezza dei processi evolutivi del diritto del lavoro e della capacità delle amministrazioni pubbliche di recepire le innovazioni contrattuali, l'art. 36 della Costituzione: *«Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi»* ha assunto un valore di precettività e immediata applicabilità ai rapporti contrattuali per via giudiziale, che all'origine era probabilmente estraneo agli intendimenti

dell'assemblea costituente e certamente ha sovvertito la volontà concordata nei contratti.

Si è discusso a lungo se la regola giurisprudenziale del riferimento alle tabelle collettive come parametro per la determinazione della retribuzione sia rigida o meno, ossia se siano possibili deroghe *in pejus* degli standard retributivi in presenza di circostanze particolari (gabbie salariali), quali il livello più basso delle retribuzioni normalmente correnti nella zona, le condizioni di bilancio delle aziende sanitarie, gli standard delle diverse sanità regionali.

Oggi ciò si sta comunque affermando. A titolo di esempio, il nuovo contratto stabilisce che lo 0,8% delle risorse per il rinnovo del CCNL messo a



disposizione dalle Regioni sia riservato ai lavoratori delle sole Regioni che hanno completato i piani di rientro. I sindacati lamentano che non è giusto far pagare ai lavoratori le inefficienze gestionali di amministratori incapaci o infedeli. Ciò è ineccepibile sotto il profilo logico, ma nasconde qualche contraddizione se è vero, come è vero, che i sindacati, in qualche contesto, hanno avallato in modo acritico le politiche occupazionali clientelari oceaniche di certi assessori. Questa è la riprova che la concertazione corresponsabilizza nel bene, ma anche nel male.

È interessante oggi fare l'analisi di due questioni molto importanti.

La prima è quella della riforma del sistema contrattuale, che passa attraverso un ulteriore ammodernamento dei contratti nazionali di categoria e una ridefinizione dei rapporti tra contratto nazionale e aziendale. Processi che nell'intento del legislatore dovrebbero offrire un intelligente e mirato decentramento negoziale sulle materie più caratteristiche che sono connaturate alla individualità e alla specificità professionale.

La seconda questione, quella delle relazioni sociali, rende necessarie nuove condizioni per la stipulazione di un grande patto di concertazione, sulla falsariga metodologica dell'accordo del luglio 1993, che sappia cogliere le spinte di un federalismo appena abbozzato e spesso anomalo. L'alternativa è una ricentralizzazione totale del governo della spesa, una allocazione minuziosa delle risorse per via legislativa in mano a tecnici, governativi o regionali, orientati esclusivamente al risparmio e al razionamento acritico.

La sanità è la voce di maggior spesa delle Regioni (70% e oltre dei bilanci locali), questo ne fa il banco di prova della nuova politica amministrativa e questo ci deve far comprendere che il nostro non è un comparto privilegiato e, men che meno, una riserva protetta. Il diritto alla salute è uguale per tutti gli italiani e i cittadini possono esigerne la tutela in ogni struttura del Ssn. La portabilità del diritto difende i

cittadini di una Regione con una sanità scadente e permette loro di migrare in un'altra. La mobilità sanitaria provvede a ripianare crediti e debiti tra le Regioni, quindi chi ha una sanità scadente paga di più di chi ne ha una efficiente di qualità.

In un contesto simile, un CCNL centrale onnipotente che soffoca la contrattazione decentrata può essere percepito come un vincolo punitivo dai professionisti e dagli operatori che nelle regioni di punta generano la sanità migliore.

Il decreto attuativo della Legge 15/2009 determina il ritorno al primato della gestione da parte della politica sui diritti del lavoro nelle Pubbliche amministrazioni. È una manovra sbagliata, centralistica che legittima le buone politiche amministrazioni delle Regioni e segna il sostanziale abbandono della contrattualizzazione del rapporto di lavoro. Si tratta in sostanza di una legge destinata a introdurre discrezionalità che potranno essere di tipo più economicistico o più clientelare a seconda di fattori ambientali imprevedibili.

La legge 15 (Brunetta) prima, e il decreto attuativo (Dlgs 150/2009) realizzano le indicazioni dell'accordo del 22 gennaio - noi in Cosmed abbiamo rigettato - e l'intesa successiva del 30 aprile, limitando fortemente la contrattazione.

I due provvedimenti aprono dunque la strada a un processo di rilegificazione nazionale, regionale e locale del rapporto di lavoro a scapito dell'autonomia dei contratti che l'accordo del 23 luglio 1993 aveva sottolineato.

Il centralismo della manovra si manifesta nello stravolgimento della struttura contrattuale con cui si cerca in ogni modo di soffocare l'autonomia sindacale favorendo l'individualismo e sperimentando forme di incentivazione con i soldi dei lavoratori: il famoso metodo 25-50-25 per l'erogazione della retribuzione di risultato che per premiare un quarto del personale ne deruba un altro quarto.

A questo si aggiunga la "cura Brunetta" che ha sfoltito le organizzazioni sindacali del Servizio sanitario

nazionale. Molte delle sigle sindacali ormai assolutamente sotto la soglia faticosa del 5%, si stanno fondendo "a freddo". Con l'applicazione della riforma della pubblica amministrazione (Dlgs 150/2009), a rappresentare i 140 mila medici, veterinari e dirigenti non medici resteranno solo otto sindacati. La riforma Brunetta, inoltre, riduce i comparti di contrattazione da otto a quattro e accorpa alla Sanità le Regioni (Enti locali esclusi). Di questi sindacati che rappresenteranno anche la dirigenza delle Regioni, sei sono sigle mediche autonome - Fvm è tra queste - e due sono le confederazioni Cgil e Cisl. Nella nuova rappresentatività della dirigenza Ssn-Regioni, secondo i dati dell'ultima rilevazione valida per le trattative 2006-2009, ci sono l'Anaa, in cui confluisce lo Snabi, con un 26,38%, di seguito vengono la Cgil 13,46%, la Fassid 12,11%, la Cimo 12,07%, l'Aaroi 9,79%, la Cisl 9,38%, l'Anpo-Ascoti-FialsAnmdo 8,61% e noi con Fvm all'8,19%.

Gli esami non finiscono mai, come ci ha insegnato il grande Eduardo.

Dobbiamo fare ricorso a tutta la nostra saggezza e alla nostra intelligenza perché le questioni sul tappeto sono complesse e difficili. Senza pregiudizi sapremo rivendicare sia il nostro ruolo di partner responsabili sia quello di sindacalisti indipendenti e autonomi. Il contratto è chiuso. È stato l'ultimo a valenza quadriennale in cui erano ben delineati il nostro ruolo e le nostre prerogative.

Il prossimo contratto sarà diverso. Non è ancora scritto come sarà e quanto potrà essere soddisfacente formale e mortificante. Non sarà la fine del sindacato e dei contratti collettivi solo se sapremo esercitare la nostra azione di contenimento della deriva denigratoria, dirigista, antisindacale che da componenti iperliberistiche di tutte le parti politiche (Brunetta/Ichino) si sta armando contro il pubblico impiego. Prima ancora che una vertenza politica, sarà una vertenza contro tutti i luoghi comuni in cui è stata incanalata l'opinione pubblica. La partita è aperta.